

Gianluca Cepollaro, Luca Mori

Paesaggi alla finestra

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676770-7

Indice

Presentazione <i>Paesaggi dell'anima</i> Giorgio Tecilla	7
Introduzione	11
<i>Il mondo che guarda il mondo</i>	15
Una metafora ricorrente	15
Poetiche della finestra	16
Non tutte le finestre sono uguali	18
Poteri e limiti della finestra	19
Le mappe sono finestre	22
Vedere altrimenti	27
Altre finestre: lo spazio intermedio e la prospettiva rovesciata	31
Visioni: dal di dentro, dal di sopra e dall'alto	34
Alla finestra, attraverso le finestre	36
<i>Alla finestra: percezione delle trasformazioni e immaginazione delle alternative durante e dopo il lockdown</i>	39
Capriole ed altre acrobazie	39
Emergenza sanitaria e crisi ecologica: una ricerca sull'educazione al paesaggio durante il lockdown	40
#iorestoacasa. Il paesaggio, specchio di mondi possibili	45
Paesaggi alla finestra: trasformazioni percepite	48
I paesaggi dopo l'emergenza: scenari probabili	54
I paesaggi dopo l'emergenza: scenari auspicabili	58
Alcuni spunti dall'esperienza di lockdown per l'educazione dal paesaggio	60

6 *Paesaggi alla finestra*

<i>Finestre su paesaggi che ancora non esistono</i>	63
Presenza e assenza	63
L'esperimento mentale dell'utopia	66
Confrontare immaginari utopici	70
Finestre sui margini di miglioramento dell'esistente	74
La riscoperta della natura eminentemente politica del paesaggio	80
 <i>Apprendere paesaggi e paesaggi dell'apprendimento</i>	 83
Progettazione partecipata e immaginazione utopica	83
Co-progettare paesaggi utopici: dall'utopia alla sperimentazione	85
Ripensare lo spazio del fare	88
Senza muri, porte né finestre: il paesaggio come spazio di scoperta a "cielo aperto"	91
"Scuole che costruiscono"	94
Inserire frammenti d'utopia nella realtà	98
 Bibliografia	 103

Presentazione

Paesaggi dell'anima

*Giorgio Tecilla**

Il concetto di paesaggio è in continua evoluzione e le definizioni che cercano faticosamente di circoscrivere lo specifico paesaggistico rincorrono la composizione di un disegno, i cui confini sono in continua e inarrestabile trasformazione. Anche in questa difficoltà a circoscrivere lo “spazio del paesaggio” sta il fascino del tema e la sua capacità di attrarci.

La citatissima Convenzione europea del paesaggio ha rappresentato un momento di svolta nel processo di costruzione di una definizione più soddisfacente e aderente alla complessa realtà degli individui e delle comunità umane.

La transizione culturale, che in questo ventennio ci ha accompagnati da un'idea di paesaggio inteso come immagine del territorio a quella di paesaggio come spazio di vita, ha reso ancora più arduo, forse inarrivabile, il compito di circoscrivere il tema paesaggistico e l'elaborazione di definizioni utili a supportare le tante iniziative sul paesaggio, che per ragioni di studio e ricerca, o di gestione delle trasformazioni territoriali, dobbiamo intraprendere.

L'attribuzione al paesaggio di una valenza esistenziale implica l'allargamento dei contenuti che riconduciamo al tema paesaggistico, richiedendo approcci di studio inediti e multidisciplinari, in grado di presidiare campi di approfondimento di natura molto diversa, ambientale, sociale estetica e psicologica. Tutto ciò, se arricchisce il tema di nuovi valori, ci espone al rischio di un sovraccarico di complessità che rende più difficile scegliere ed agire.

In questo contesto culturale così articolato e a volte ambiguo, pare spesso trovare spazio “tutto e il contrario di tutto” e questa indetermi-

* Architetto, Dirigente Umse Urbanistica Provincia autonoma di Trento; Direttore dell'Osservatorio del paesaggio del Trentino.

natezza pone problemi non trascurabili soprattutto a chi si occupa di gestione paesaggistica ricercando e promuovendo modalità evolutive equilibrate, sostenibili e consapevoli.

Alla gestione elitaria, autoritaria e dogmatica di un paesaggio letto “da fuori” sulla base di una presunta ortodossia estetica, che ha caratterizzato il passato, si è progressivamente sostituita una ricerca legittima di condivisione sociale, che non pare ancora essere fondata su una chiara percezione dei valori e della complessità del paesaggio nel suo caratterizzarsi come rapporto dinamico tra tante componenti diverse.

In questa delicata fase di transizione, il paesaggio si trova spesso indifeso e soggetto a trasformazioni che, nella migliore delle ipotesi, sono frutto di inconsapevolezza, ma che in altre circostanze sono l’esito di grettezza, affarismo e cinismo.

Sviluppando l’idea del paesaggio come opera collettiva, la democratizzazione dei processi decisionali invocata dalla Convenzione europea attribuisce all’intero corpo sociale la responsabilità della sua gestione. Una responsabilità che non può essere esercitata senza conoscenza e consapevolezza. In questo delicatissimo passaggio si gioca il successo o il fallimento del progetto culturale attivato a livello continentale più di vent’anni fa. La presa di coscienza dei valori in gioco e la composizione dei conflitti, che la gestione del territorio genera, necessitano di riferimenti culturali condivisi, di una cultura paesaggistica solida e socialmente diffusa.

Solo un processo diffuso di educazione al paesaggio può garantire una gestione responsabile del nostro spazio esistenziale. Una gestione che sia in grado di conciliare l’esigenza di partecipazione democratica alle scelte, invocata dalla Convenzione, con la qualità delle nostre azioni. Questa qualità si può originare solo dalla percezione dei valori coinvolti e dal senso del limite che ci deve accompagnare nelle azioni di trasformazione dello spazio fisico.

Se lavorare sul paesaggio come “modello per conoscere il mondo” si traduce nel riconoscere la ricchezza di significati che rappresenta e la sua forte valenza educativa, l’educazione diviene un passaggio ineludibile se non vogliamo che la democratizzazione dei processi di trasformazione del territorio generi una mancanza di presidio per i valori sociali e culturali, di ricchezza ambientale e di bellezza che il nostro spazio esistenziale rappresenta.

In questa prospettiva il paesaggio diventa scuola e la scuola diviene il luogo privilegiato in cui prendere collettivamente coscienza del

valore del paesaggio nelle sue tante componenti, acquisendo la percezione della nostra responsabilità nella sua gestione.

Questo volume ci racconta alcune interessanti esperienze di educazione al paesaggio che hanno coinvolto giovani generazioni in ambito scolastico in più aree del territorio nazionale. Le ricerche ci raccontano anche di come la valenza educativa del paesaggio e la necessità di educare al paesaggio si siano recentemente confrontate con un imprevisto “esperimento di laboratorio” indotto a livello planetario dall'epidemia di Covid. Un “esperimento” che ha sortito degli esiti di grande interesse, sui quali è necessario aprire una riflessione approfondita.

Il Covid ci ha costretti in una dimensione inaspettata di riscoperta della “finestra” come dispositivo attraverso il quale relazionarci al paesaggio.

Paradossalmente, dopo decenni di sforzi per superare la dimensione di un paesaggio visto dal di fuori ci siamo trovati, ancora, a interpretare il ruolo di spettatori costretti a fruire di un paesaggio rappresentato all'interno di una cornice.

Gli esiti di questo bizzarro e indesiderato esperimento, concretizzatosi in una costrizione all'inattività, sono molteplici. Tra essi forse vale la pena di soffermarsi sulla riscoperta forzata dell'atteggiamento contemplativo nei confronti del paesaggio. Quello “stare alla finestra” che, dopo secoli di primato culturale, è stato forse troppo sbrigativamente archiviato.

La nostra ansia di fare ci ha fatto dimenticare il valore del “non fare”, quando associato a una dimensione di adesione spirituale ai luoghi. L'idea sostenuta dalla Convenzione europea, che il paesaggio debba essere valorizzato attraverso azioni trasformative o gestionali, se per tanti versi condivisibile, ci ha portati a sottovalutarne la sacralità, quella sacralità che va vissuta principalmente nell'inazione.

Il Covid, con le conseguenti regole di comportamento, ci ha imposto di tenere a bada la nostra smania trasformativa. Alleggeriti forzatamente da questa nevrosi ci siamo potuti godere una dimensione statica e riflessiva che diversamente viviamo oramai come una colpa. Ci siamo resi conto che il fascino che esercitano gli spazi della nostra vita non è l'esito di un continuo ed affannoso spostarsi da un luogo all'altro in una superficiale ricerca di novità. Non è nemmeno il risultato di una nostra azione di “valorizzazione”, che spesso induce solo banalizzazione dei luoghi, prevedibilità e perdita di senso.

Le esperienze descritte in questo volume ci insegnano che il paesaggio è primariamente un luogo dell'anima e che le leggi dell'anima impongono rispetto, lentezza e capacità di vedere e ascoltare.

L'acquisizione di questa "scoperta" spiega lo stupore con il quale ci siamo accostati con nuovi sguardi ai paesaggi della nostra quotidianità e il desiderio di vivere un rapporto più simbiotico con i luoghi che ci ospitano e con la natura. Abbiamo scoperto il nostro desiderio di silenzio o, meglio, il piacere dei suoni che un paesaggio senza rumori di fondo sa esprimere. Abbiamo capito che "stare con le mani in mano" non è necessariamente un segno di pigrizia ma, al contrario, una condizione irrinunciabile per vivere e capire il mondo.

Introduzione

La Convenzione europea del paesaggio (CEP), siglata a Firenze il 19 luglio 2000, promuove un'idea di paesaggio non come semplice sfondo delle attività umane, come un luogo di eccezionale bellezza da contemplare a distanza, ma come “spazio di vita” delle popolazioni. Proprio nell'anno in cui si celebrava il ventennale della sua ratifica, milioni di persone in tutto il mondo sono state “confinare” nelle proprie case e quindi costrette per diverse settimane, durante il periodo di *lockdown* dovuto all'emergenza pandemica, a “non vivere” i luoghi esterni alla propria abitazione.

Una situazione per i più allora non immaginabile e fuori dall'ordinario, che ci ha costretti ad osservare i paesaggi “là fuori”, a guardarli da finestre reali come quelle delle case o virtuali come gli schermi dei dispositivi digitali.

Impegnati in attività di educazione al paesaggio con le nuove generazioni, sia con studenti delle scuole primarie che secondarie, ci siamo trovati a dover riorganizzare radicalmente le azioni formative in corso adottando in una “prima fase” esclusivamente metodi e strumenti di didattica a distanza, poi, progressivamente con l'evoluzione dello scenario pandemico, ricorrendo a forme frammentate e miste prima di tornare ad una situazione più tradizionale di didattica in presenza nella quale cercare di elaborare quanto accaduto e riflettere sui futuri possibili.

In un progetto educativo nei mesi del *lockdown* svolto con i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, il paesaggio è divenuto così “uno specchio di mondi possibili”: esso è stato inteso non solo come l'occasione per rispecchiare lo stato d'animo che accompagnava gli studenti durante l'isolamento, un qualcosa “fuori dalla finestra” sul quale si posava lo sguardo, ma è stato soprattutto occasione per riflettere sulla trasformazione delle percezioni e

sull'immaginazione dei futuri possibili ed auspicabili¹.

La necessità di pensare insieme un futuro dopo un evento di portata planetaria senza precedenti nella storia, che ricordiamo ha fortemente alterato in modo traumatico le abitudini e i comportamenti individuali e collettivi dei più giovani, ha richiesto di incoraggiare forme di creatività capaci di rispondere all'emergenza e nello stesso tempo di favorire la condivisione di idee e riflessioni comuni sui margini di miglioramento dell'esistente. In un momento di distacco dall'abitudine e di sospensione dall'assuefazione, attraverso il ricorso all'esperimento mentale dell'utopia, intesa come possibilità di "aprire finestre" su ciò che non esiste, i più giovani si sono mostrati particolarmente motivati, sensibili ed interessati ad apprendere una capacità di lettura complessa del paesaggio e ad immaginare scenari di maggiore vivibilità².

Un necessario ripensamento dei luoghi dell'apprendimento è stato sollecitato in particolare durante la cosiddetta "fase 2" della pandemia promuovendo riflessioni non solo sulla progettazione degli edifici scolastici, ma più in generale sugli spazi dedicati all'educazione. Il dibattito sulla riqualificazione e sulla costruzione di nuovi edifici scolastici si è alimentato nel momento in cui l'attraversamento della crisi pandemica ha aumentato la consapevolezza della necessità di fare evolvere gli approcci educativi tradizionali contestualmente al ripensamento dei luoghi dell'apprendimento. La sollecitazione ha riguardato non solo le architetture delle scuole e gli spazi accessori, ma soprattutto la relazione con il territorio di riferimento. In questo ambito abbiamo sviluppato alcuni progetti su come è possibile sostenere processi di progettazione partecipata che, coinvolgendo in primo luogo le giovani generazioni, prevedono l'esercizio dell'immaginazione in riferimento al costruito di paesaggio³.

¹ L'esperienza presentata nel secondo capitolo è una rivisitazione dell'articolo "Paesaggi alla finestra: percezione delle trasformazioni e immaginazione delle alternative durante e dopo il lockdown" che abbiamo pubblicato nel numero monografico di *Ri-Vista - Ricerche per la progettazione del paesaggio* dal titolo "Landscape design & COVID19. Progettare per la natura" (2021, vol. 19, n. 1; pp. 34-49).

² Le riflessioni del terzo capitolo nascono da un intervento al convegno "Oltre la Convenzione. Pensare, studiare e costruire il paesaggio 20 anni dopo" organizzato dalla Società di Studi Geografici di Firenze il 4 e 5 giugno 2020 dal titolo "Paesaggi utopici. Educazione, partecipazione, immaginazione", pubblicato in B. Castiglioni, M. Puttilli, M. Tanca (2021) (a cura di), *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*, Società di Studi Geografici, Firenze; pp. 868-877.

³ Il quarto capitolo è una versione rivista dell'articolo "Apprendere paesaggi e

Trasversalmente alle esperienze di educazione al paesaggio durante e dopo il periodo pandemico presentate in questa pubblicazione, abbiamo fatto riferimento alla metafora della finestra. Quella finestra, reale o virtuale, attraverso la quale siamo stati costretti a relazionarci immobili con quei paesaggi che eravamo abituati ad attraversare. Per riflettere sulla finestra intesa come dispositivo cognitivo abbiamo ripercorso in ordine sparso alcuni episodi che in qualche modo la coinvolgono riferendoci all'arte, alla scienza, alla letteratura, al cinema. Tali episodi riguardano l'utilizzo della finestra nel tentativo di conoscere il mondo e vogliono evidenziare alcuni aspetti del suo essere un dispositivo che orienta pratiche, emozioni, opinioni, narrazioni.

Nel primo capitolo abbiamo provato a tracciare un percorso per orientare attraverso l'uso metaforico della finestra alcune riflessioni sul costruito di paesaggio. Possiamo riflettere sul paesaggio, ma anche sul fare formazione al paesaggio, tramite il riferimento alla finestra, un "oggetto immateriale" che sollecita le connessioni tra interno ed esterno, soggetto e oggetto, illusione e realtà. D'altro canto, potremmo intendere altresì il "fare formazione" come una pratica caratterizzata da un movimento che tende all'attraversamento di contesti diversi e alla connessione di risorse ed esperienze. L'apprendimento può essere inteso come "attraversamento dei mondi" che emerge da un movimento ricorsivo, di uscita e di ritorno, di attraversamento di cornici e si genera in una continua relazione tra partecipazione e distacco, strettamente connessa alla capacità della specie umana di sospendere l'adesione al mondo nel quale si trova pur continuando a farvi riferimento. L'interpretazione dell'apprendimento come attraversamento di mondi richiede di pensare l'intermedietà che rende possibile tale attraversamento. Ecco, quindi, che la metafora della finestra è particolarmente utile per promuovere la ricerca attorno a una epistemologia dell'intermedio che sappia considerare il valore della discontinuità, dei *breakdown*, degli inattesi, perché la possibilità di apprendere consiste nel mantenere aperta una tensione tra l'esistente e il possibile, tra ciò che si è, si sa e si può fare in un dato momento e ciò che si può divenire. Su questa ipotesi abbiamo ampiamente

paesaggi dell'apprendimento: dall'utopia alla sperimentazione" che abbiamo pubblicato in *Contesti. Città, Territori, Progetti* (2022, n. 1; pp. 18-35) scritto a seguito di una relazione tenuta il 7 luglio 2021 al convegno "Le case, le cose, i sogni. Verso la costruzione di una nuova cultura dell'abitare con i bambini" organizzato dal DIDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze.

ragionato negli ultimi quindici anni in un percorso di ricerca comune che ha cercato di approfondire come la pratica educativa può indirizzarsi alla creazione di quegli spazi in cui si favoriscono le condizioni per avere inedite connessioni tra ciò che erroneamente interpretiamo come separato e distante. Le riflessioni che seguono continuano a muoversi in questa direzione.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2023